

Introduzione alle schede per il centro di Ascolto Quaresimale

A cura di don Francesco Della Monica direttore Caritas Diocesana

Il tempo della **Quaresima** rappresenta il momento di arrestare il passo del quotidiano e spostare l'obiettivo sulla propria interiorità, sul proprio sentimento di fede. Una sorta di prova del nove, che spinge l'individuo ad accostare la sua vita a quella di Gesù e, ripercorrendo la sofferenza che caratterizza i quaranta giorni precedenti Gerusalemme, meta del viaggio che per l'uomo rappresenta un impegno a "fare come Gesù", per credere in Cristo, che vuol dire seguire la strada percorsa da lui.

Anche per quest'anno gli Uffici Diocesani hanno preparato delle schede per animare i Centri di Ascolto che, in questo tempo favorevole, saranno una lampada accesa su tutto il territorio. L'ascolto della Parola di Dio, proprio in questo tempo di profondo disorientamento, dove tutto sembra essere fluido, sgretolato e per nulla scontato diventa quella roccia su cui costruire tutta la propria vita spirituale. Ora più che mai abbiamo la possibilità di riprendere la nostra vita tra le mani per farne sempre più un'opera stupenda.

I testi ripercorrono il discorso che l'**evangelista Marco** incentra sul viaggio che vede Gesù al fianco dei discepoli verso Gerusalemme. Un "viaggio letterario" che diventa "viaggio spirituale", esperienza da condividere con il Cristo e anche un'opportunità che Marco fornisce per "formare o riformare la comunità dei discepoli".

Le schede prendono spunto anche dalle tre virtù che Papa Francesco richiama nel suo messaggio per la Quaresima: Fede (Ufficio Diocesano Catechesi); Speranza (Azione Cattolica); Carità (Caritas Diocesana). Queste sono pensate, ognuna diversa dall'altra, per offrire agli animatori dei Centri di Ascolto una pista su cui far riflettere le persone che vi prenderanno parte.

Visto lo stato creato dalla pandemia si invitano Parroci e Animatori a organizzare forme nuove per raggiungere i fedeli per offrire momenti di formazione, preghiera e riflessione. Nessuno ceda alla tentazione di tirare i remi in barca e subire tutte le difficoltà che, purtroppo, sono palesi, concrete ma anche fattibili da superare.

Ci affidiamo alla Vergine Santa, madre e discepola del Cristo, perché ci aiuti a vivere proficuamente questo tempo e per qualsiasi altra info restiamo a disposizione.

Buon cammino quaresimale.

CENTRO DI ASCOLTO

SULLA FEDE

“Con FEDE, lasciarsi prendere per mano da DIO”

In giro si sente molto spesso parlare solo di economia: ci possiamo rendere conto, invece, che con la pandemia non solo questo aspetto è andato un po' in crisi, ma anche la virtù cristiana della fede è stata messa duramente alla prova. Già nella prima fase siamo stati colpiti dalle immagini televisive delle tantissime bare dei morti trasportati dai camion dell'esercito o siamo stati sconfortati dall'impossibilità di uscire per stare insieme agli altri. Ora, questa seconda ondata della pandemia presenta nuove difficoltà: si possono fare alcune attività sociali ma bisogna rispettare regole e prestare massima attenzione a comportamenti igienicamente corretti (prima non necessari); si fanno sentire la stanchezza e la rabbia per le costrizioni cui dobbiamo sottostare; cresce l'ansia perché l'uscita dal tunnel ci appare ancora lontana. Non sono pochi i riflessi anche sul versante psicologico.

Per questo le domande che ci poniamo anche dinanzi ai gesti più semplici (come, ad esempio, fare la spesa) potranno essere le seguenti:

- **perché ci è capitato tutto questo?**
- **Dove sta il Signore in questa tempesta?**
- **Quando finirà la pandemia e potremo tornare alle nostre abitudini?**

Ma non possiamo non riconoscere che bellissime sono state le testimonianze eroiche da parte di tante persone con i loro gesti di carità e di dovere compiuto per il prossimo al limite ed oltre le forze. Ci siamo chiesti:

- **cosa anche noi possiamo fare per gli altri?**
- **Abbiamo cercato la possibilità di condividere con la nostra famiglia e gli altri in comunità il cammino faticoso della fede?**
- **In sintesi, la fede in questa fase la stiamo riscoprendo o rischiamo di perderla? Come sta cambiando la nostra fede?**

VANGELO

Dal Vangelo di Marco 4,35-41: la tempesta sedata

³⁵ In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶ E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷ Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸ Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». ³⁹ Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. ⁴⁰ Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». ⁴¹ E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Dal Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2021

In questo tempo di Quaresima, accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell'intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cfr Enc. Fratelli tutti, 93).

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi (cfr Gv 14,23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore.

PER LA CONDIVISIONE

L'episodio di Gesù che a poppa dorme durante la tempesta ancora oggi è chiaramente per noi una provocazione: quanto siamo convinti che la fede è prima di tutto fiducia e riposo del cuore in Dio Padre che sta con noi anche nei momenti di prova? In noi, oggi, prevale l'atteggiamento della paura, dell'agitazione e dello sconforto o dell'abbandono fiducioso in Dio?

1. In questi giorni particolari il nostro pensiero va solo alla fine della pandemia oppure ci stiamo chiedendo, con l'ausilio della fede, se il Signore ci stia dicendo qualcosa di forte? E se Lui, anche in questo disagio, veramente ci sta parlando, cosa ci sta comunicando? Cosa ci sta chiedendo?
2. Crediamo che, come nel Vangelo Gesù nella tempesta resta in compagnia dei discepoli, anche oggi il Signore sta con noi e ci ricorda il grande valore della fede intorno a cui costruire o ricostruire interamente la nostra esistenza?
3. Stiamo coltivando in questo periodo l'amicizia con Gesù che alimenta la fede? Oppure con la “scusante” della pandemia stiamo rifuggendo dai nostri impegni comunitari cristiani?
4. Abbiamo scorto attorno a noi testimoni credibili ai quali valga davvero la pena di “volgere lo sguardo”? Lo siamo un po' anche noi?
5. Il nostro interesse è limitato al concreto quotidiano, alle cose spicciole, ai piccoli orizzonti o siamo alla ricerca di senso? Il tempo di crisi favorisce o blocca la ricerca?
6. *Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr Col 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: “quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10)”. Come affrontiamo noi le difficoltà della vita?*

PREGHIERA *Mio Dio, prendimi per mano* di Hetty Hillesisum

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.

Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace.

Non penserò più nella mia ingenuità, che un simile momento
debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché tu mi tenga per mano.

Andrò dappertutto allora e cercherò di non aver paura.

E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

IMPEGNO

Al termine del giorno ripongo con fiducia nelle mani del Signore le difficoltà e i dubbi che mi appesantiscono il cuore recitando questa preghiera da solo o insieme alla mia famiglia.

CENTRO DI ASCOLTO SULLA SPERANZA

L'orizzonte della nostra vita: la speranza cristiana

Parola chiave: Incantesimo/Incanto – Fragilità/Speranza

La speranza si trova dove sono le cose più care, nell'intimo del nostro cuore dove, come ci suggeriva Sant'Agostino, avviene l'incontro con Dio. È solo dopo questo incontro che quanto di più fragile c'è nella nostra vita può aprirsi alla speranza. La speranza è una feritoia dalla quale lasciamo entrare il sole (Cristo) che ridona senso alla nostra vita, al nostro limite e alle nostre cadute e indica al nostro cammino l'orizzonte certo verso il quale si dischiude la nostra riflessione quaresimale: Cristo è morto e risorto per la nostra salvezza, siamo stati pagati a caro prezzo e la nostra vita deve essere degna di tale riscatto.

VANGELO

Dal Vangelo di Giovanni 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, (...); gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». (...) Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

RIFLESSIONE

Vi siete mai chiesti la differenza tra incantesimo e incanto? L'incantesimo lancia una menzogna sulla realtà, ci fa vedere ciò che vogliamo, ciò che desideriamo ma è solo una finzione e ha un termine ben preciso. L'incanto invece svela la bellezza imprigionata nella realtà, quella bellezza che i nostri occhi offuscati non vedono. Occhi offuscati: da chi? Da che cosa? Sono questi gli interrogativi che dovremmo porci dopo l'ascolto di questa pericope evangelica. Gesù arriva al tempio, il luogo più sacro per gli ebrei e lo trova invaso da ogni sorta di "mercanzia". Il luogo che custodiva il Santo dei Santi, la presenza stessa di JAHWE, il luogo più intimo per ogni ebreo offuscato, reso mercato. Ogni banchetto, ogni oggetto rappresenta il nostro incantesimo, ciò per cui barattiamo il nostro essere cristiani, la nostra coerenza, la nostra credibilità; ciò per cui la Parola arriva solo sulla soglia della nostra vita, ma non entra, non la penetra, non diventa per noi performante. Dio forse pretende troppo da noi? In fondo ha solo immolato la vita di suo Figlio per la nostra salvezza, affinché la nostra vita fosse piena di luce fondata sulla SPERANZA certa che Cristo e Cristo crocifisso, nostro incredibile amore, ha dato la sua vita per noi

Le parole di Papa Francesco

I cristiani non siano amareggiati con la faccia da *peperoncini all'aceto* ma *uomini di primavera, instancabili coltivatori di sogni*. La speranza cristiana si basa, infatti, sulla fede in Dio che crea novità, il nostro è il Dio delle sorprese e quindi non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il

basso, come fanno i maiali, senza alzare gli occhi all'orizzonte, come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare. [...] La vita è soprattutto questo, c'è un Padre che piange lacrime di infinta pietà nei confronti dei suoi figli, un Padre che ci aspetta per consolarci e ha preparato per noi un futuro diverso. Questa è la grande visione della speranza cristiana, spiega il Santo Padre nella catechesi. Dio ci ha creati perché ci vuole felici, lavora per riscattarci e quindi la morte e l'odio non sono le ultime parole sull'esistenza umana. Per questo, essere cristiani implica uno sguardo pieno di speranza.

Alla scuola dei santi: Il Beato Carlo Acutis

Infiammato dall'amore di Gesù, Carlo era diventato annunciatore del Vangelo anzitutto con l'esempio della vita, portava gli altri a Lui testimoniando quello in cui credeva, anche a costo di affrontare incomprensioni, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso spesso per la sua incrollabile difesa della santità della famiglia, della sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia. Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amicizia e della sua grazia. Usava ogni mezzo per comunicare questo bisogno spirituale, convinto che la rete fosse "uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale". Da qui la nascita della mostra sui miracoli eucaristici, che ha toccato tutti i continenti, la devozione alla Madonna, il catechismo ai bambini, il Rosario, compagno di ogni giorno.

Pregheira e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del Beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili. È la malattia, lo schiaffo che riceve dalla vita, ma è anche l'occasione per offrire "al Signore, al Papa e alla Chiesa" le sue sofferenze. Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di forza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo, anche a costo di andare controcorrente. Farlo voleva dire: occuparsi dei "poveri, degli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva". Occuparsi così del volto di Cristo. "Una vita luminosa, dunque, tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico"

PREGHIERA

Signore Gesù, noi sappiamo che tu solo sei la sorgente della nostra speranza. Sappiamo che in ogni uomo e in ogni donna ci sono semi di speranza, perché li hai posti Tu; ma dobbiamo saperli scoprire e far germinare,
e dar "ragione della speranza che in noi" impegnandoci a conoscerti sempre meglio, per poter illuminare la vita di tutti. Aiutaci, Signore, a credere in Te, presente nella nostra vita; a dare nuovo vigore alla nostra speranza, per concorrere, con gioia e dinamismo, a costruire una città affidabile, dove edificare ogni giorno,
con l'impegno di tutti, credenti e non credenti, comunità più solidali e fraterne, dove spezzare il pane delle nostre mense, delle nostre inquietudini e sofferenze, delle gioie e delle attese; dove annunciare Te, nostra unica speranza.

IMPEGNO

Ogni sera leggo la mia giornata con gli occhi della speranza e aiuto chi mi sta accanto, in famiglia sul luogo di lavoro, con gli amici a fare lo stesso.

CENTRO DI ASCOLTO SULLA CARITA'

L'incontro con Gesù illumina la vita e dona occhi nuovi: la Carità si rallegra nel vedere crescere l'altro.

Parole chiave: Vuoto – Indifferenza – Crisi contrapposte a Percorso – Legame – Disponibilità.

Sugeriamo a chi condurrà l'incontro di partire dall'apparente vuoto di Dio e non da un Dio super che risolve sempre tutto con il minimo sforzo. Questo può aiutare chi vive l'indifferenza di Dio, del mondo religioso o il materialismo sociale a sentirsi per un attimo nel posto giusto, non essere sempre lui in "difetto" per sperimentare la positività della crisi (il chicco caduto in terra che muore e porta frutto). Una domanda provocatoria e di apertura potrebbe essere Chi e dove hai visto Gesù e cosa gli hai chiesto? Se c'è una rete di comunicazione già in uso qualche giorno prima si potrebbe mandare una scheda semplificata dell'incontro perché così si possa già leggere il titolo, il vangelo, la preghiera e l'impegno.

VANGELO

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

RIFLESSIONE

Questo è l'ultimo incontro, o meglio, è il primo prima di portare il frutto di questo percorso che ci ha visto impegnati in questa Quaresima del tutto particolare. La pandemia di certo ha creato tanti problemi e sofferenze ma ha dato spazio anche nuove dinamiche e tante opportunità nonché a una grandissima solidarietà. Stasera proviamo a riflettere su due della 5 domenica di Quaresima ci chiede di diventare elemento che nella quotidianità porta molto frutto per sé e per gli altri. Facile a dirsi difficilissimo da farlo. Eppure il Papa nel suo messaggio per la quaresima ci parla di come l'incontro

con Gesù oltre che cambiare la vita ci permette di avere uno sguardo nuovo. Questa novità sta nel guardare il mondo, le persone e le cose con lo sguardo di Dio. Una carità, cioè uno stare con l'altro nel ministero del servizio che fa crescere, è proprio questo cambiamento che parte dal profondo di noi stessi. Il primo testimone che proponiamo è Edith Stein mentre il secondo un giovane tante volte menzionato nel vangelo.

1. Edith Stein incontra Cristo.

Facciamo un salto di molti secoli e parliamo di una donna fra le più grandi del secolo scorso, canonizzata da Giovanni Paolo II, fattasi carmelitana col nome di Sr. Teresa Benedetta della Croce. La sua è una vicenda molto singolare. E. Stein si professò atea dai tredici ai ventun anni, e quindi attorno ai quattordici anni, scrive di se stessa, "consciamente e per libera scelta, abbandonai l'abitudine di pregare". All'università di Gottinga studia filosofia sotto la guida di uno dei più grandi filosofi del secolo scorso, E. Husserl.

Nel 1917 [a ventisei anni] uno dei suoi amici più cari, Adolf Reinach, suo tutor nella ricerca filosofica, muore al fronte. Incaricata di riordinare i manoscritti dell'amico, ella non aveva il coraggio di incontrare la vedova coi tre bambini. "L'incontro colla signora Reinach, tuttavia, le riservò una sorpresa: la dubbiosa e disperata Edith fu consolata da quella donna di fede che non era spezzata dal dolore. Quest'esperienza sconvolse la giovane atea, che si trovò... proiettata in quel mondo a lei sconosciuto gravitante attorno a Cristo". Il secondo avvenimento che la portò a morire a sé stessa e ad avere uno sguardo nuovo capace di condividere una carità che fa crescere l'altro accadde durante una gita a Francoforte dove entrò come turista in Cattedrale. Ad un certo momento sopraggiunse una donna, ancora con la sporta della spesa sotto il braccio, e si inginocchiò su una panca, depose la sporta e cominciò a pregare. Edith scrive: "mai potuto dimenticare quell'episodio". Che cosa la colpì? Che una donna semplice ed umile avesse un senso così profondo del mistero di Dio, da parlargli durante le sue faccende quotidiane. Per quella donna Dio era una realtà al contempo molto familiare: le parlava con le sporte del mercato accanto. E assai potente: a lui diceva le sue difficoltà. Infine il terzo fatto che la portò a guardare il mondo e sé stessa con occhi nuovi avvenne quando Edith aveva trent'anni. Attanagliata dentro da una grave crisi spirituale, così profonda che ne risentì anche la sua salute fisica, fu invitata da una coppia amica nella casa di campagna. Una sera, entrata nella biblioteca di famiglia, si imbatté nell'autobiografia di S. Teresa d'Avila. Ne rimase talmente affascinata che continuò a leggere per tutta la notte. Quando terminò la lettura, si disse: "questa è la verità". Compresse che Dio, della cui esistenza aveva dubitato per anni, l'amava e attendeva da lei di essere riamato.

2. Il giovane ricco.

L'altro episodio con Gesù è finito male: (cfr. Mt 19, 16-21). È l'incontro di Gesù con un giovane che gli domanda: "che cosa devo fare di buono, per avere la vita eterna?". Più che una domanda e un desiderio di conoscere nuove regole di vita, è una domanda e un desiderio di una vita vera, di una vita piena di senso. È evidente che questo giovane, come Edith, aveva sentito un'attrazione verso Gesù che gli rivolge la domanda più urgente della sua vita. L'incontro è, in questo caso, un vero e proprio dialogo fra Gesù e il giovane. E Gesù ama questo giovane desideroso di vivere una vita vera. E gli fa la proposta definitiva: "vendi tutto ciò che hai e seguimi". Gli propone cioè un'amicizia, una comunione libera da ogni altro legame. Gli propone di aderire alla sua persona; di condividere la sua vita ed il suo destino. Il giovane "sente" che Gesù intende che il suo cuore non condivida altri

attaccamenti e si doni alla vera carità, quella che gioisce nel vedere l'altro che migliora e si eleva, addirittura, a un livello superiore rispetto a chi lo sta aiutando. Questo è il senso di lasciarsi plasmare da Dio. "Ma udito questo, il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze". L'incontro in senso vero e proprio non avviene, e la tristezza entra nel cuore del giovane. Aveva buttato via l'occasione più grande della sua vita; aveva perso l'appuntamento colla felicità.

Concludiamo questo incontro domandandoci quale "ricchezza" appesantisce il nostro sguardo e non ci permette di sperimentare la gioia della conversione. Dio non facilita il nostro cammino ma ci dà i mezzi per sfruttare a pieno la nostra libertà di scelta per metterci a servizio gli degli altri. Il ministero della Carità dà senso a quanto appreso e celebrato. Se vogliamo anche noi essere creature nuove come ci chiede papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima lasciamoci afferrare da Gesù e viviamo fidandoci di lui e dei fratelli che abbiamo accanto.

PREGHIERA

O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce: anch'io l'ho costruita con i miei peccati! La tua bontà, che non si difende e si lascia crocifiggere, è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente. Signore, tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre. Tu sei il volto della bontà e della misericordia: per questo vuoi salvarmi! Dentro di me ci sono le tenebre: vieni con la tua limpida luce. Dentro di me c'è tanto egoismo: vieni con la tua sconfinata carità. Dentro di me c'è rancore e malignità: vieni con la tua mitezza e la tua umiltà. Signore, il peccatore da salvare sono io: il figlio prodigo che deve tornare, sono io! Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita, la pace con te e la gioia in te. Amen.

(card. Angelo Comastri)

IMPEGNO

La nostra Caritas diocesana e alcune Caritas parrocchiali hanno tanti servizi che spesso non sono conosciuti o finiscono per essere associati solo al semplice aiuto alimentare. Proponiamo di contattare la Caritas diocesana che con il progetto Cittadella della Carità S. Teresa di Calcutta sta rivoluzionando tutto il sistema della solidarietà della nostra Arcidiocesi. Questo contatto potrebbe diventare anche l'occasione per genitori e figli di prenotare una visita e vedere materialmente dal vivo l'operato di tanti volontari. L'impegno potrebbe essere anche la possibilità di diventare volontario presso la Caritas diocesana o quella parrocchiale.